

ECOMOSTRI SULLE ALPI

ECOMOSTRI SULLE ALPI



Gran Lago-Cime Bianche Ph Marco Bertolino.

Alagna Zermatt e Cortina Milano

I previsti enormi investimenti alimentano la follia del collegamento tra Alagna e Zermatt. Allo stesso modo i giochi assurdi delle previste Olimpiadi 2026 invernali tra Milano e Cortina che lasceranno solo inaccettabili colate di cemento.



PIETRE&POPOLO Olimpiadi invernali con Milano

Cortina '26, i Giochi assurdi che lasceranno solo macerie

LA QUARTA VOLTA IN ITALIA DEI 5 CERCHI

I XXV GIOCHI olimpici invernali di Milano Cortina d'Ampezzo 2026, si terranno dal 6 al 22 febbraio 2026 a Milano e Cortina d'Ampezzo, assegnatarie della manifestazione in forma congiunta (novità assoluta nella storia dei Giochi). Oltre che a Milano e a Cortina d'Ampezzo, le gare si svolgeranno ad Assago (MI), Basiglio di Pine (TN), Bormio (SO), Livigno (SO), Predazzo (TN), Rasun-Anterselva (BZ) e Tesero (TN). È a quarta Olimpiade in Italia (la terza di quelli invernali) dopo Cortina d'Ampezzo 1956, Roma 1960 e Torino 2006.

1956

IL PRECEDENTE Cortina ha già ospitato i Giochi olimpici 66 anni fa. Allora Indro Montanelli scrisse: "Le cose stavano già a questo colmo di jattura, quando sono giunte le Olimpiadi degli sport invernali Stupisce la suprema indifferenza con cui la pubblica opinione accetta questi attentati al suo patrimonio culturale e naturale, quando addirittura non vi collabora"

» Tomaso Montanari

Ventiquattro giugno 2019. "Vincono l'Italia, il futuro e lo sport: grazie a chi ci ha creduto fin da subito, soprattutto nei Comuni e nelle Regioni, e peccato per chi ha rinunciato", così l'allora vicepremier Matteo Salvini commentò l'assegnazione a Milano e a Cortina dei Giochi olimpici invernali 2026. E l'altro vice di Conte, Luigi Di Maio: "Ha vinto lo sport - scrisse in una nota - l'entusiasmo di un intero Paese, lontano da ogni logica di potere, lontano da ogni interesse". Giovannotti, che sprizzano vitalismo da ogni poro: che però parlano da morti, morti di retorica e propaganda, uguali ai mille loro predecessori che hanno fatto tranquigliare agli italiani ogni veleno, rivestendolo con la glassa zuccherosa di una pillola magica.

"LE COSE STAVANO già a questo colmo di jattura, quando sono giunte le Olimpiadi degli sport invernali": in un'inversione tipica dell'Italia di oggi è la voce di un morto, di uno che oggi avrebbe 113 anni, a cogliere la realtà viva del presente. È, questa, una frase di Indro Montanelli, scritta nel 1956 contro le Grandi Opere che incombevano, anche allora, su Cortina con il pretesto dei giochi invernali. Questa volta li ospiteremo solo perché l'Austria e la Svizzera hanno rinunciato, anche dopo referendum popolari (a Innsbruck la percentuale dei contrari è stata addirittura del 67,41%, per i costi enormi e l'evidente insostenibilità ambientale. Dettagli che evidentemente non impariscono noi italiani: pronti a tutto, capaci di nulla (parafrasando Longanesi).

Il risultato è l'innescò di un disastro economico e ambientale. Invece di ristrutturare la



La perla delle Dolomiti
Cortina d'Ampezzo, in provincia di Belluno
FOTO ANSA

Disastri economici e ambientali Impianti inutili, tante opere urbanistiche e stradali faraoniche. Ma lo sport non c'entra nulla: l'unica disciplina è solo il getto di cemento

vecchia pista da bob di Cortina, si è deciso di costruirla, di fatto, una nuova: 61 milioni di euro per cementificare un'area verde. Senza contare i 400.000 euro all'anno che si prevedono per ripianare i costi futuri di una struttura che, passati i giochi, rimarrà ovviamente semi-deserta. Nel 1955 Montanelli diceva cose identiche a proposito dello "stadio che stanno costruendo per l'hockey sul ghiaccio. Costa un miliardo e 200 milioni di lire e sarà capace

Italia si contino circa 34 praticanti tra bob, slittino e skeleton, maschile e femminile") e affidandola a un commissario, il Governo Draghi sottrae di fatto questa piccola grande opera alle prescritte valutazioni di impatto ambientale e paesaggistico.

Ma, ricordano le associazioni, "rifare la pista nell'attuale sito (nuove strade di accesso alle zone di partenza ed arrivo, nuova *finish area*, nuovo ponte sul torrente Boite con relativi piazzali ed aree per le tribune e le strutture televisive ecc.) comporterebbe la distruzione di una grande fascia boschiva nella parte nord e di case, strade e attrezzature urbane nella parte sud, strettamente avvolta nell'espansione urbana dagli Anni 60 in poi... Ve lo immaginate un ecomostro di ce-

di ottomila spettatori. Lei mi dirà che ottomila spettatori non saranno difficili da raccogliere, fra tanta gente che verrà quassù nel periodo delle gare. Certo. Ma dopo chi rifonderà il Municipio di Cortina 150 mila lire al giorno che occorrono alla manutenzione?"

Accanto all'insostenibilità economica, quella ambientale. Dichiarandola di "preminente interesse nazionale" (nonostante, rilevano Italia Nostra e altre associazioni, che "in tutta

mento che si staglia nel paesaggio alle pendici delle Tofane e a ridosso del sito Dolomiti Unesco?"

E NON C'È CERTO solo la pista da bob. Ci sono anche il Villaggio olimpico (per 1.200 persone) in località Fiammes, previsto come "smontabile", ma che anche se venisse davvero poi smontato lascerebbe su un terreno finora libero e privato tutte le opere e le reti di urbanizzazione; lo stravolgimento della storica Stazione ferroviaria di Cortina, da trasformare in grande complesso con parcheggi interrati, un centro commerciale e abitazioni (per chi, visto che Cortina si spopolava?); la costruzione di un albergo a 5 Stelle di 40.000 metri cubi a Passo Giau, oltre i 2.000 metri di altezza e in zona vincolata; la costruzione di un grande villaggio di lusso in località Federaveccia, Comune di Auronzo, con chalet in legno e case sugli alberi di una foresta pregiata; infine la proposta (eternea!) di scavare un tunnel sotto il Sella, per collegare Arabba, Corvara, Selva di Val Gardena, Canazei. Al centro, sotto la montagna simbolo delle Dolomiti, una grande rotonda smisterebbe il traffico: per un costo previsto di 600 milioni di euro.

Come si vede, qua lo sport non c'entra nulla: l'unica disciplina premiata sembra quella del getto di cemento.

Di positivo, in questa brutta storia, c'è solo che le associazioni ambientaliste non si stancano di lottare, di farsapere a tutti cosa c'è in gioco. Perché è vitale rompere, scriveva ancora Montanelli, "la suprema indifferenza con cui la pubblica opinione accetta questi attentati al suo patrimonio culturale e naturale, quando addirittura non vi collabora. Perché e proprio questa indifferenza che alimenta l'inerzia dello Stato".

Le cosiddette "grandi opere"

Si tratta delle pretestuose "grandi opere" che si vogliono sottrarre alle previste valutazioni di impatto ambientale e paesaggistico. Proposte dove come batteri contaminanti prosperano "le grandi colture per gli utili privati" più che pronti ad approfittare di queste occasioni.



Impianti e inutili funivie non aiutano la montagna
**La follia del collegamento
fra Alagna e Zermatt**

Come pressoché tutte le regioni alpine, italiane e non, la Valle d'Aosta in questi decenni ha puntato moltissimo sullo sci di pista. Questo ha ovviamente comportato una perdita secca di naturalità di molti dei suoi paesaggi, perdita che si è accentuata con la realizzazione di impianti per l'innevamento artificiale, restii "necessari" per sopprimere all'aumento delle temperature ed all'accorciamento delle stagioni. Secondo gli ultimi dati reperiti in rete la Valle dispone di 173 impianti a fune per oltre 700 chilometri di piste di discesa. E i comprensori più estesi sono quello transfrontaliero Breuil-Cervinia/Valtournenche/Zermatt - Cervino e quello interregionale Alagna/Grossesoye/Champoluc (Aosta). Ma se guardiamo una carta geografica, ci rendiamo conto che, in teoria, basterebbe congiungere Champoluc, in Val d'Ayas, con Cervinia, in

Contrarietà motivata e di buon senso

La contrarietà di tanti è motivata da lucide considerazioni ambientali, sociali, culturali, scientifiche ed economiche. Attenzione all'uso di risorse pubbliche (*di tutti*) da PNRR e altre fonti di finanziamento!

Valloismente, attraverso il Vallone delle Cime Bianche, per ottenere un unico comprensorio dal Piemonte alla Svizzera. Dal Monte Rosa al Cervino. Insomma, si potrebbe andare in infradito da Alagna a Zermatt, come disse qualcuno che non ricordo qualche anno fa. Ed è appunto a questo collegamento che la Valle d'Aosta punta da un po' di tempo. Abbiamo chiesto di dirci qualcosa di più riguardo a questo potenziale mega domaine skiable a Marelio Donskyan, referente dell'Associazione Ripartire dalle Cime Bianche, e da tempo impegnato nell'opera di contrasto al progetto.

Marelio, in cosa si tratterebbe il collegamento sciistico da Alagna a Zermatt attraverso il Vallone delle Cime Bianche?

Occorre anzitutto chiarire che non si tratterebbe di un collegamento strettamente sciistico perché nel Vallone delle Cime Bianche, per la sua conformazione morfologica ed esposizione continua alle valanghe, non si scia. Sarebbe unicamente una catena di funivie, lunga oltre 8 chilometri, per il trasferimento da un comprensorio sciistico all'altro: da quello di Cervinia/Zermatt al Monterosa Ski e viceversa. Seante questa, dovendo passare ore sugli impianti, gli sciatori

che da Cervinia o Zermatt andrebbero a Champoluc sarebbero prossimi allo zero. E così pure, non ci sarebbe nessun turista asiatico che, atterrito a Malpensa, passerebbe da Cime Bianche per andare sul piccolo Cervino e a Zermatt. Forse qualche sciatore di prossimità verrebbe a passeggiare ad Aysa, per andare a sciare Cervinia e per risparmiare sui costi dell'autostrada.

Al di là dell'opportunità del progetto, il territorio che sarebbe attraversato ha particolarità antiche, no?

Il Vallone delle Cime Bianche nel suo insieme presenta una straordinaria varietà e stratificazione di ricchezze naturalistiche, paesaggistiche, storico-culturali e archeologiche. Un vallone effettivamente unico per natura, storia e cultura. Per natura perché costituisce una piccola e intatta perla di ecologia alpina. Infatti,



buona parte del territorio è inserito in area Natura 2000 e sottoposto a regime speciale di protezione; perché per la flora, il vallone è stato segnalato dalla Società Botanica Italiana fra i biotipi italiani meritevoli di conservazione; perché presenta una fauna ricchissima; perché i paesaggi, per la loro varietà di ambienti e di orizzonti, sorprendono il visitatore a ogni svolta del sentiero; perché, sul piano geologico, la completezza dei vari elementi costituenti l'antico fondo oceanico, la loro distribuzione a tre livelli ben distinti e la chiarezza delle varie associazioni mineralogiche rappresentano un unicum; nessun altro luogo delle Alpi presenta contemporaneamente tutte e tre queste caratteristiche. Per storia, perché il Vallone delle Cime Bianche ha da sempre rappresentato il miglior tramite di passaggio fra il Vallese, la Valle d'Aosta e la pianura padana; perché la testata della Valle d'Aysa, ed in particolare il Vallone delle Cime Bianche, presenta

un patrimonio senza uguali di testimonianze relative all'estrazione e alla lavorazione della pietra ollare in alta quota; perché nel XIII secolo il Vallone costituì uno dei principali itinerari di accesso della colonizzazione walser che interessò l'intero versante meridionale del Monte Rosa; perché per alcuni secoli il Vallone rappresentò la parte terminale della valle dei mercanti (Kraemental) che era via privilegiata di scambi fra il Vallese, la Valle d'Aosta e la pianura lombarda; perché nel Vallone ha origine il Ru Courtaud, realizzato fra il 1393 e il 1433 per portare acqua irrigua alle aride colline di Saint-Vincent. Per cultura, perché, all'incrocio di storia e costume, fra i legami culturali del Vallone delle Cime Bianche va ricordata l'intera frequentazione dell'Hotel Bellevue di Firy da parte delle élite borghesi tra Ottocento e Novecento, che lasciarono una forte impronta su tutta l'alta Val d'Aysa, dal poeta Guido Gozzano al Beato Pier Giorgio Frassati, al drammaturgo Giuseppe Giacosa. Indimenticabile è la memoria dell'Abbe Gorret che passò parte della vita a Saint Jacques. L'Abbe Jean Baptiste Celogne scelse la tranquillità della rettoria di Saint Jacques per raccogliere ed elaborare, dal 1879 al 1883, i materiali per la stesura della grammatica e del dizionario del patois. Ricchezze straordinarie, purtroppo disconosciute, mai valorizzate, occan-



Prendersi cura della Montagna

Come giornalisti, cittadini e soci di associazioni ambientaliste continueremo a **prenderci cura della montagna** e di ciò che rappresenta per tutti. Crisi climatica, emergenza sanitaria, crescenti disuguaglianze economiche, perdita di biodiversità impongono un diverso indirizzo politico e sociale delle istituzioni.

Il tema **Cambiamento climatico, neve e sci** merita il giusto approfondimento e il documento del Club Alpino Italiano è di efficace approfondimento sulle problematiche in essere e di indirizzo per la migliore sostenibilità ambientale ed economica della montagna.

[Documento Cai del 2020.11.21: Cambiamento climatico neve sci e montagna \(link\)](#)

scopo di marketing, per ridare fiato alla speculazione immobiliare.

Si sono levate molte voci contrarie, anche autorevoli entro di esse...

Aldilà delle singole e anche autorevoli voci contrarie, che non pesano molto sulla politica valdostana, come comitato Ripartire dalle Cime Bianche e Club Alpino Italiano della Valle d'Aosta - con il pieno sostegno del CAI nazionale e del suo Presidente Vincenzo Torti - abbiamo avviato una raccolta firme su una petizione indirizzata al Consiglio regionale della Valle d'Aosta per la salvezza del Vallone delle Cime Bianche. A fine novembre siamo una rete di oltre novanta persone, valdostane e valdostani, di ogni ceto sociale, che amano la loro terra, libere da ogni condizionamento, molti operatori turistici, molti che vivono in



montagna e di montagna, che supporteranno l'iniziativa sull'intero territorio regionale. Qualche Consigliere regionale ha voluto addirittura alcuni di noi in diverse sedi. Altri, che intimidirei, ci si sprona ancor più nel nostro impegno non per inseguire interessi privati ma per il bene collettivo.

Ma ci sono anche aspetti di carattere legale che non possono essere trascurati.

Infatti, il D.M. 17-10-2007 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", pubblicato nella Gazz. U.F. 6 novembre 2007, n. 258, e ripreso dalla Delibera della Giunta regionale n. 1087/2008, non lascia adito a dubbi.

All'art. 5 lettera m) stabilisce in modo inequivocabile che è vietata la "realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto", a condizione che sia conseguita la positiva valutazione d'incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento, nonché di quelli previsti negli strumenti adottati preliminarmente e comprensivi di valutazione d'incidenza; sono fatti salvi gli impianti per i quali sia stato avviato il procedimen-

to di autorizzazione, mediante deposito del progetto esecutivo comprensivo di valutazione d'incidenza, nonché interventi di sostituzione e ammodernamento anche tecnologico e modesti ampliamenti del demanio sciabile che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS".

Pertanto, salvo l'ammodernamento dell'esistente impianto di risalita che collega il colle inferiore con il colle superiore, ogni altro impianto è vietato nel Vallone delle Cime Bianche, essendo a tutt'oggi individuato quale zona di particolare pregio naturalistico sia dal comune di Ayas, nel proprio piano regolatore, sia dalla Regione Valle d'Aosta, nel proprio Piano Territoriale Paesistico.

A parte questo progetto, si nota un ripensamento nei governi locali in merito allo sci di pista in considerazione dei cambiamenti climatici, dei costi della neve programmata ma anche della diminuzione degli sciatori di pista?

La questione Cime Bianche è emblematica di un approccio novecentesco alla montagna, da Far West, tutto teso a occupare ogni spazio ritenuto idoneo allo sci, approccio ancora presente in buona parte delle regioni alpine. Un approccio che non tiene conto dei mutamenti imponenti in corso sul piano degli equilibri ambientali ed economici e sul piano culturale, a livello planetario.



Un'ultima domanda. Perché il comitato si è chiamato "Ripartire dalle Cime Bianche"?

Perché il collegamento in progetto - come dicevo - rappresenta una visione antiquata, superata della montagna, con costi inaccettabili, insopportabili per la collettività a qualsiasi livello. Il comitato intende partire da questa che possiamo tranquillamente definire "una follia" per proporre una visione diversa e davvero sostenibile di rapporto fra uomo e natura. Un ripensamento che secondo noi si impone anche in considerazione dei mutamenti climatici e della pandemia in atto.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

[Cime Bianche, nuova petizione per un futuro desiderabile – Lo Scarpone on line, 17 novembre 2021 \(link\)](#)

[In difesa delle Dolomiti, per un'Olimpiade 2026 veramente sostenibile – Lo Scarpone on line, 26 novembre 2021 \(link\)](#)

BUONA MONTAGNA a tutti sempre frequentata con le dovute attenzioni dalla presente emergenza sanitaria

2022.01.24 (pubblicato)



(filidido)

– *Giornalista*

– *Centro di Educazione Ambientale “gli aquilotti” Cai Castelli e Cai Teramo*

– *CD Federparchi*

Filippo Di Donato nasce negli Altopiani Maggiori d’Abruzzo, a Rivisondoli (AQ). Si laurea in Fisica. In parallelo alla docenza si occupa di ambiente, montagna e aree protette. Riveste diversi ruoli nel CAI: socio fondatore della Sezione di Castelli (TE), presidente delegazione Abruzzo, consigliere centrale, presidente nazionale Escursionismo e TAM. Accompagnatore nazionale escursionismo. Operatore nazionale tutela ambiente montano. Ha promosso la costituzione di 3 Centri di Educazione Ambientale riconosciuti dalla Regione Abruzzo. Già nel Consiglio direttivo del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è ancora nel Consiglio Direttivo Federparchi.

È giornalista ambientale.